

# PAOLO MARCOLONGO

## METAMORFOSI DEL VETRO

testo di Marcello Barison  
foto di Alberto Petrò

Appena entrati nel Padiglione Centrale dei Giardini di quest'ultima Biennale a cura di Cecilia Alemani, si è accolti dalle opere di Andra Ursuta: le sue sculture, ibride creature vitree – unitamente umane vegetali animali e minerali – sintetizzano a buon diritto una delle più marcate tendenze dell'arte contemporanea, quella alla metamorfosi.

Salvo rare eccezioni, il meccanismo plastico dell'arte classica era fondamentalmente connotato da una negazione di questo principio. Materialmente, le sue produzioni erano vincolate all'elaborazione di un solo materiale: un dipinto era un dipinto ad olio, una scultura una scultura di marmo, di legno o di bronzo, ma, sempre, solo di marmo, di legno o di bronzo. Dobbiamo infatti alle avanguardie storiche e ai loro successivi sviluppi l'atteggiamento, consapevolmente sovversivo, per il quale una sin-



/ A /

gola opera ha incominciato ad assumere carattere manifestamente polimaterico (di qui il ricorso, sempre più riscontrabile, alla tecnica mista, al collage, al papier collé, all'assemblaggio; la stessa idea di installazione, peraltro, non può prescindere da quest'impostazione). Il limite di questo modello era però evidente: anziché con-fondersi in un'unica creazione i materiali composti e montati mantenevano intatta la loro identità sostanziale: carta su tela, metallo e legno, vetro e metallo, e così via. Come ha recentemente esplicitato Emanuele Coccia, il principio della metamorfosi universale è però tutt'altro: l'alterità (vitale, materiale) non può essere generata per giustapposizione. Non si tratta della congiunzione tra due diverse sostanze, ma della creazione di un'unica sostanza che si sviluppa conglomerando nella propria forma elementi e materiali tra loro diversi che, per potersi manifestare, necessitano, come per reciproca incarnazione, l'uno del corpo dell'altro.

È esattamente questa, mi pare, la cornice nella quale comprendere le opere di Paolo Marcolongo. Le sue più recenti prove con l'arte del gioiello, infatti, sono vere e proprie concrescenze (letteralmente con-crescenze) dove la materia vetrosa, incamerando nel proprio divenire fluido particelle metalliche, cresce e si sviluppa come un pianeta incapsulato in una forma arborecente.

I due grandi 'domini' dell'organico e dell'inorganico agiscono in simbiosi.

Guardiamo questi anelli più da vicino: l'achenio pungente del castagno, fuso a cera persa, avvolge un globo luminoso, ovunque punteggiato da neri lapilli e che sotto la sua scorza lascia trasparire l'effervescenza, porosa, della roccia soffiata. In cima, un cratere dal bordo delicatamente slabbrato che penetra all'interno rivelando un abisso oscuro dal quale, come creatura geologica vivente, l'anello respira, restituisce al mondo il soffio che l'ha creato.

In una seconda opera, due corone di spine, le une contro l'altre rivolte, si feriscono vicendevolmente. Difatti là dove affondano esonda un cristologico rivolo di sangue, screpolato dal nero come lavico cretto di dolore. Ancora una volta, quindi, il corpo vivo, carnale, di una protuberanza organica diviene tutt'uno con le forme del mondo vegetale e con l'azione minerale congiunta di vetro e metallo.

Ma non sempre, nelle opere di Marcolongo, la metamorfosi ha un'intonazione tragica e drammatica. Talora, infatti, il soffio del vetro si mantiene in un nimbo d'effimera trasparenza nel quale gli aculei di metallo affondano senza sfregiare come uno stuzzicadenti nello zucchero filato.

Metamorfosi è anzitutto forma in movimento, l'idea che la materia sia suscitata da un fluire infinito che abolisce l'idea di cominciamento e così quella di termine ultimo e definitivo. A questo fan pensare gli anelli a doppio svaso, come clessidre orizzontali aperte da ambo i lati dove la colata del vetro enuclea una sorta d'interiore intercapedine gastrica. Il soffio, stavolta, non permane nel corpo globulare dell'anello gonfiato come polla di



/ B /



/ C /



/ D /

una solfatara marziana incandescente. Passa invece attraverso, trascorre. E la stretta del metallo è un laccio emostatico che costringe ma non soffoca.

Quest'oreficeria d'artista è danza in punta dei piedi, alchimia sottile tra elementi elegantemente dosati e coniugati da un segno sicuro e sperimentato che nei suoi tentativi iniziali – la lunga esperienza di Marcolongo nel solco della Scuola orafa Padovana – si è a lungo esercitato con il geometrismo, il calcolo dei riflessi e delle proporzioni. Solo a partire da quella prima, ligia consapevolezza era infatti possibile liberare progressivamente il gesto, reinventarlo e lasciarlo straripare amalgamandolo a nuovi materiali e alimentandolo con nuove forze: il metabolismo della vita, il fuoco delle fornaci e della terra. Anche questa, impressa da Marcolongo alla sua esuberante biografia creativa, è metamorfosi.

**A / SENZA TITOLO / ANELLO / 2014**

argento - fusione a cera persa - soffiatura a lume - silver - lost wax casting - lamp blowing

**B / SENZA TITOLO / ANELLO / 2017**

argento - cristallo di Murano incamiciato - fusione a cera persa - soffiatura a lume - silver - coated Murano crystal - lost wax casting - lamp blowing

**C / SENZA TITOLO / ANELLO / 2017**

argento - cristallo di Murano incamiciato - fusione a cera persa - soffiatura a lume - silver - coated Murano crystal - lost wax casting - lamp blowing

**D / SENZA TITOLO / ANELLO / 2020**

argento - niello - pigmenti - fusione a cera persa - silver - niello - pigments - lost wax casting

MARCOLONGO PAOLO

VIVE E LAVORA A PADOVA

WWW.PAOLOMARCOLONGO.COM

# PAOLO MARCOLONGO

## METAMORPHOSIS OF THE GLASS

text by Marcello Barison  
photo by Alberto Petrò

As soon as you enter the Central Pavilion of the Gardens of this last Biennale curated by Cecilia Alemani, you are welcomed by the works of Andra Ursuta: Her sculptures, hybrid glass creatures - together with human animal and mineral plants - rightly synthesize one of the most marked trends of contemporary art, that of metamorphosis.

With few exceptions, the plastic mechanism of classical art was fundamentally characterized by a negation of this principle. Materially, her productions were bound to the elaboration of only one material: a painting was an oil painting, a sculpture a sculpture of marble, of wood or of bronze, but, always, only of marble, of wood or of bronze. We owe to the historical avant-gardes and their subsequent developments the attitude, consciously subversive, for which a single work has begun to assume manifestly polymaterial character (Hence the use, increasingly found, mixed technique, collage, papier Collé, assembly; the same idea of installation, however, can not disregard this approach). However, the limit of this model was obvious: instead of merging into a single creation, the composite and mounted materials retained their substantial identity: paper on canvas, metal and wood, glass and metal, and so on. As Emanuele Coccia recently explained, the principle of universal metamorphosis is anything but: otherness (vital, material) cannot be generated by juxtaposition. It is not a matter of the conjunction between two

different substances, but of the creation of a single substance that develops by conglomerate in its own form different elements and materials that, in order to manifest themselves, need, as by mutual incarnation, of each other's bodies.

This, it seems to me, is exactly the framework in which to understand the works of Paolo Marcolongo. His most recent experiments with the art of jewelry, in fact, are real concrecences (literally with-crescence) where the glassy matter, encapsulating in its own becoming fluid metal particles, grows and develops like a planet encapsulated in an arborescent form.

The two great domains of organic and inorganic act in symbiosis.

Let's take a closer look at these rings: the pungent achene of the chestnut, melted with lost wax, envelops a luminous globe, everywhere dotted with black lapilli and that under its skin reveals the effervescence, porous, of the blown rock. At the top, a crater with a gently eroded rim that penetrates inside revealing a dark abyss from which, as a living geological creature, the ring breathes, it returns to the world the breath that created it.

In a second work, two crowns of thorns, one against the other, hurt each other. In fact, where they sink there is a Christological trickle of blood, cracked by the black as a lava cretto pain. Once again, therefore, the living, carnal body of an organic protuberance becomes one with the forms of the vegetable

world and with the joint mineral action of glass and metal.

But not always, in Marcolongo's works, the metamorphosis has a tragic and dramatic tone. Sometimes, in fact, the breath of the glass is kept in a flash of transparency in which the metal quills sink without scarring like a toothpick in cotton candy.

Metamorphosis is first of all form in motion, the idea that matter is aroused by an infinite flow that abolishes the idea of beginning and so that of the ultimate and definitive term. To this fan think of the double-flared rings, like horizontal hourglasses open on both sides where the casting of the glass enucleates a sort of inner gastric cavity. The breath, this time, does not remain in the globular body of the ring inflated as a chicken of an incandescent Martian sulfatara. Instead, it passes through, passes through. And the metal grip is a tourniquet that forces but does not suffocate.

This artist's jewelry is dance on tiptoe, subtle alchemy between elements elegantly dosed and conjugated by a sure and experienced sign that in its original attempts - the long experience of Marcolongo in the wake of the Padovana Goldsmith School - has long practiced with geometrism, the calculation of reflections and proportions. Only from that first, loyal awareness was in fact possible to progressively free the gesture, reinvent it and let it overflow amalgamating it with new materials and feeding it with new forces: the metabolism of life, the fire of the furnaces and the earth. This too, impressed by Marcolongo's exuberant creative biography, is a metamorphosis.

MARCOLONGO PAOLO  
LIVES AND WORKS IN PADUA  
WWW.PAOLOMARCOLONGO.COM

**E / SENZA TITOLO / ANELLO / 2015**  
argento - cristallo di Murano incamiciato - fusione a cera persa - soffiatura a lume - silver - coated Murano crystal - lost wax casting - lamp blowing



/ F /

**F / SENZA TITOLO / ANELLO / 2012**  
argento - cristallo di Murano incamiciato - costruzione - soffiatura a lume - silver - Murano crystal - construction - lamp blowing

**G / SENZA TITOLO / ANELLO / 2013**  
bronzo - cristallo di Murano - fusione a cera persa - soffiatura a lume - bronze - Murano crystal - lost wax casting - lamp blowing

**H / SENZA TITOLO / ANELLO / 2013**  
bronzo - cristallo di Murano - fusione a cera persa - soffiatura a lume - bronze - Murano crystal - lost wax casting - lamp blowing

/ E /

/ G /

/ H /

